

Caso Diaz, la Procura vieta a tre quotidiani di pubblicare gli interrogatori dei poliziotti

Genova. E' un nuovo atto della contrapposizione tra magistrati e giornalisti sulla pubblicazione dei verbali d'inchiesta. Quali? Quelli sulla scuola Diaz, gli interrogatori dei poliziotti cui sono state contestate violenze nel blitz del 21 luglio 2001. La procura ha disposto ieri, con un provvedimento urgente, il sequestro preventivo del materiale in possesso dei giornalisti e dei direttori del *Secolo XIX*, di *Repubblica* e del *Manifesto*. Sequestro che non si è concretizzato, perché nessuno era in possesso delle carte secrete, ma accompagnato dall'inibizione a pubblicare altri atti d'indagine che la procura ritiene coperti, per l'appunto, dal segreto. Analogo provve-

dimento anche nei confronti di due avvocati genovesi, indagati perché sospettati di aver consegnato quei verbali ai giornalisti. La vicenda apre due nuovi fronti di polemica. Gli atti dell'inchiesta sulla Diaz per gli abusi della polizia sono ancora coperti dal segreto istruttorio. Ma gli stessi atti sono stati messi a disposizione dei difensori dei 93 no-global arrestati quella sera. Sono allegati alla richiesta di archiviazione e sono stati consegnati agli avvocati per le esigenze difensive.

E qui si apre un secondo fronte, professionale: «Di quale segreto si parla — afferma Piepatrizia Lava, presidente dell'associazione ligure dei giornalisti — all'interno di una

procura che utilizza gli stessi atti in due diverse indagini e con due interessi diversi?». Ancora: «Il decreto rilancia il problema generale dell'agibilità dell'informazione e, nello specifico, delle indagini sul G8 e sul terrorismo. Negli ultimi mesi otto giornalisti sono finiti sotto inchiesta». In Liguria «è diventato ormai difficile fare il giornalista»; a denunciarlo sono il presidente e il segretario generale della Fnsi Franco Sidi e Paolo Serventi Longhi. Parla anche il presidente degli avvocati, Elio Di Rella: «Non so nulla della vicenda. Ritengo che il sequestro sia nullo, perché il codice impone che, in queste circostanze, sia avvisato il consiglio dell'Ordine degli avvocati».